

# PER UN GOVERNO DI EMERGENZA COSTITUZIONALE

Mentre la politica siciliana, incapace di esprimere un governo, tocca il punto piú basso della storia autonomistica, il silenzio non è piú d'oro per chi esprime da sempre istanze di cambiamento nella vita pubblica.

Quando il ceto politico regionale non avverte l'esigenza fondamentale di innalzare il profilo dell'impegno e della progettualità politica e celebra a Sala d'Ercole la propria impotenza, dopo aver sperimentato il malgoverno, il silenzio è complicità per chi si sforza di lottare lungo la trincea che separa Palermo da Sagunto.

Occorre dare voce a chi non ha voce e udienza nel palazzo: occorre prendere posizione prima che sia deserto, per evitare che si faccia deserto.

Occorre parlare chiaro e non aderire a soluzioni della crisi politica, quale lo scioglimento dell'Ars, che si caratterizzano piú per la carica di emotività che per la loro praticabilità.

L'emergenza che stiamo vivendo è politica, economica, sociale e istituzionale.

È una crisi che pone e che ci pone interrogativi inevitabili sulle ragioni profonde della stessa convivenza civile.

È una crisi che per la sua natura modifica, radicalmente, i parametri di riferimento e di valutazione politica, che provoca e sollecita le diversità e le identità.

Occorre sperimentare un patto nuovo:

— perchè le istituzioni regionali assumano le capacità di risposta adeguata ai bisogni della nostra gente, quella capacità che solo può fronteggiare l'attacco e le infiltrazioni della mafia e legittima la specialità autonomistica;

— perchè si recuperi la efficienza e la trasparenza dell'azione amministrativa e politica;

— perchè vengano utilizzate le potenzialità economiche della Sicilia;

— perchè cessi lo sperpero delle risorse in una terra così povera di ricchezza reale e non parassitaria;

— perchè le istituzioni rappresentative, con uomini e procedimenti selettivi rinnovati, acquistino la necessaria autorevolezza;

— perchè si possa sperare in una dimensione della politica come servizio.

Per fare ciò non è possibile inserire ancora isterie ed egoismi di gruppi, sottogruppi, individui; è necessaria una ripresa di consapevolezza e di orgoglio di tutte le forze politiche democratiche senza preclusioni.

Non è tempo (la Sicilia non ha piú tempo) per formule vaghe, aperte ad interpretazioni ambigue e contraddittorie.

Siamo convinti che sia ormai necessario superare le remore che hanno impedito alla DC di formare un governo regionale con la formale partecipazione del P.C.I.

Questa proposta potrà sembrare a taluni un rischio, ad altri una ricerca opportunistica del male minore. Essa, in realtà, non intende attribuire ad alcun partito il ruolo di garante della trasparenza e della efficienza ma è soltanto una responsabile presa d'atto di una emergenza siciliana che ha già superato il limite della sopportabilità.

Peraltro le ragioni delle diversità di storia, linguaggi e valori non vengono cancellate in tali eventualità. Anzi in forza della distinzione della propria identità è necessario avere grande coraggio nell'utilizzare le proprie energie migliori per risalire la china e ridare speranza.

Al di là di ogni strumentale presa di posizione nei confronti dell'inserimento del P.C.I. nella maggioranza di governo, a nessuno, ormai, sfugge che i margini di scelta si sono talmente assottigliati da rischiare di esaurirsi per sempre se si continuerà ad esprimere governi che non governano.

*Palermo, 8 Febbraio 1984*

#### *FIRME DI ADESIONE*

*Nino ALONGI, Anna Paola BINI, Raffaele BONANNI, Lillo BUTTIGÉ', Giorgio GABRIELLI, Pietro GELARDI, Pietro LIGA, Giuseppe LIGA, Pietro LO PICCOLLO, Pietro MAZZAMUTO, Leoluca ORLANDO, Ennio PINTACUDA, Andrea PIRAINO, Vito RIGGIO, Paolo RIZZO, Salvatore SAETTA, Michelangelo SALAMONE, Cosimo SCORDATO, Francesco STABILE, Santo ZAMBUTO*